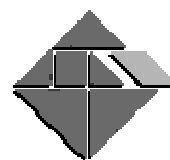


Lodi per Mostar
ONLUS



Centro Risorse
Intercultura
Tangram

“quaderni interculturali”

n. 8, dicembre 2009

progettazione e realizzazione

Lodi per Mostar ONLUS

Centro Risorse Intercultura "Tangram" di Lodi

in collaborazione con

Comune di Lodi – Assessorato alle Politiche sociali

Provincia di Lodi – Assessorato ai Servizi alla persona

nell'ambito del

Programma regionale per le politiche d'integrazione concernenti l'immigrazione – anno 2008



Regione
Lombardia

ASL Lodi

coordinamento

Laura Coci

supervisione

Marina Carta, Centro Come – Cooperativa Farsi Prossimo, Milano

copertina

Dicono che sono un po' bianco e un po' nero, di Emilia Sagitto

per gentile concessione dell'autrice

Emilia Sagitto è una giovane fotografa napoletana; si veda www.flickr.com/photos/indi-emi

stampa

Centro Stampa del Comune di Lodi (testo)

Sollicitudo arti grafiche di Lodi (copertina)

Lodi, dicembre 2009

© 2009 Lodi per Mostar ONLUS

IN CAMMINO

percorsi didattici per la convivenza scolastica

indice

presentazione	5
percorsi didattici per la convivenza scolastica	6
nota	7
1. <i>Che cos'è la tolleranza?</i>	9
Liceo scientifico "Giovanni Gandini" e Liceo classico "Pietro Verri" di Lodi	
2. <i>Per una idea di uguaglianza</i>	10
Istituto sperimentale statale "Maffeo Vegio" di Lodi	
3. <i>Emigrazioni ed emigranti</i>	14
Istituto tecnico "Alessandro Volta" di Lodi	
4. <i>La cittadinanza attiva</i>	16
Istituto professionale "Luigi Einaudi" di Lodi	
5. <i>Il mondo nel piatto. Riflessioni storiche su diversità e similitudini gastronomiche tra i popoli</i>	19
Centro di Formazione Professionale "Luigi Clerici" di Lodi	
6. <i>Cittadini di un mondo complesso e unico</i>	21
Istituto di istruzione superiore "Angelo Cesaris" di Casalpusterlengo	
7. <i>La discriminazione indiretta</i>	24
Liceo "Giuseppe Novello" di Codogno	
8. <i>Intercultura e cittadinanza</i>	26
Istituto di istruzione superiore di Codogno	
Istituto professionale "Giulio Ambrosoli"	
9. <i>Il Comitato di accoglienza</i>	29
Istituto tecnico "Raimondo Pandini" di Sant'Angelo Lodigiano	

presentazione

Stranamente, lo straniero ci abita: è la faccia nascosta della nostra identità, lo spazio che rovina la nostra dimora, il tempo in cui sprofondano l'intesa e la simpatia. Riconoscendolo in noi ci risparmiamo di detestarlo in lui.
JULIA KRISTEVA, *Stranieri a se stessi*, 1990

La riflessione sull'altro è al centro dei *Percorsi didattici per la convivenza scolastica* realizzati dalle scuole superiori del Lodigiano e presentati in questo Quaderno.

Chi è l'altro? È chi occupa uno spazio che crediamo, e che abbiamo sempre creduto, nostro e soltanto nostro.

Gli altri sono, per esempio, le ragazze e i ragazzi stranieri, ormai minoranza significativa in molte classi, che troppo spesso, come scrive una studente dell'Istituto "Ambrosoli",
non vengono accettati da tutti i compagni, perché ce ne sono alcuni che pensano che gli stranieri siano completamente diversi da noi italiani e che, proprio non essendo italiani, dovrebbero ritornarsene al loro Paese d'origine.

Gli altri sono quelle stesse ragazze e ragazzi stranieri che ai coetanei italiani che ostentano indifferenza (o disprezzo) vorrebbero dire:

«Non vogliamo rubarvi il vostro Paese e non vogliamo nemmeno cambiare la vostra religione! Siamo in Italia per vivere, lavorare, studiare e costruirci un futuro».

L'altro, tuttavia, non è solo lo straniero, il cittadino non immediatamente riconoscibile come italiano perché ha tratti diversi dai nostri, ma è chiunque non ri-conosciamo come "noi".

L'altro è l'invisibile, perché per riconoscere l'altro è necessaria la consapevolezza di sé: è dunque comprensibile che l'adolescente, teso a definire sé stesso, possa non vedere l'altro; il danno, però, si compie se l'adolescente non è accompagnato nella scoperta e nella conoscenza della complessità, ma è nutrito di pregiudizi e stereotipi affermati da una società adulta dominata dalla paura. Ecco perché la scuola può rappresentare un momento fondamentale di formazione e di crescita, come scrivono le ragazze del Liceo "Verri":

abbiamo capito che prima delle opinioni è fondamentale la conoscenza, altrimenti le opinioni rischiano di essere troppo segnate dal pregiudizio. Per questo chiediamo alla scuola di aiutarci a conoscere con onestà intellettuale e di darci gli strumenti per interpretare la realtà in cui viviamo.

È infatti la conoscenza che porta alla consapevolezza, a riconoscere il razzismo implicito che si esprime attraverso

quelle azioni compiute non con la consapevolezza di danneggiare l'altro, ma che di fatto portano a escludere l'altro da ciò che si ritiene la normalità.

Azioni che sono state indagate e analizzate dalle studente del Liceo "Novello".

L'altro diviene allora, quasi per processo naturale, la causa di tutti i nostri mali, e anche la rappresentazione del male.

L'altro è il nemico che vive in mezzo a noi, che cambia continuamente volto, secondo ciò che abbiamo bisogno di rendere nemico in differenti tempi di sventura: l'ebreo, lo zingaro, la donna, l'omosessuale, l'avversario politico, il carcerato, lo straniero, il clandestino...

L'altro è una non-persona, non riconosciuta come appartenente alla nostra comune umanità, che non può e non potrà mai avere diritti (i nostri stessi diritti) e che anzi è passibile dei peggiori soprusi, con garanzia di impunità per chi li commette.

Conoscenza, responsabilità, riconoscimento reciproco nella comune umanità sono invece il fondamento della convivenza, come scrivono le ragazze dell'Istituto "Cesaris":

tante volte si ha una certa idea su una persona che poi, quando la si è conosciuta, si rivela totalmente sbagliata. Quindi, a che cosa serve giudicare prima? A niente.

E dunque

non dobbiamo basarci sul giudizio di qualcun altro, ma essere consapevoli che anche noi sappiamo valutare [...] Non bisogna fare di tutta l'erba un fascio, bisogna apprezzare ciò

che un individuo dimostra di essere veramente, attraverso l'impegno, l'affetto, i sacrifici, l'amore.

Infatti

alla fine siamo tutti vittime di luoghi comuni, che siano giustificati o no.

Il passaggio necessario alla comprensione e alla convivenza è operato restituendo dignità all'altro e, quando possibile, immedesimandosi in lui, come hanno fatto le ragazze dell'Istituto "Maffeo Vegio", grazie a uno stage presso il progetto *Per il diritto di asilo* del Comune di Lodi:

abbiamo avuto l'opportunità di immergerci con il corpo e con il cuore in una realtà del tutto differente dalla nostra.

E ancora:

ognuno di noi ha approfondito la storia di un rifugiato e, mettendoci nei panni dell'altro, siamo riusciti ad acquisire più consapevolezza della drammaticità di una vicenda che ha suscitato in noi rabbia e desiderio di riscatto.

Ecco allora che diventa possibile ascoltare e dare voce all'altro, porsi domande per rispondere ai suoi bisogni nella consapevolezza che sono anche i nostri bisogni, che l'altro siamo noi:

Come comunicare con persone di altra cultura linguistica? Come porsi con esse, quale atteggiamento può essere più consono per evitare di essere frantesi? Esisterà un abbigliamento, un modo di comunicare non verbalmente le proprie intenzioni che sia efficace e di comune interpretazione? Vi sarà un tono di voce più o meno gradito che eviti problemi? Come fare anche le più banali richieste quando parole e gesti non possono essere sufficienti?

Su queste domande hanno riflettuto i giovani dell'Istituto "Volta", resi consapevoli che l'istruzione rappresenta una risorsa straordinaria per l'autonomia e la coscienza di sé.

Realizzazione di sé che avviene attraverso la partecipazione alla vita democratica, come riconoscono le ragazze dell'Istituto "Einaudi":

molti studenti e operai spesso esprimono le loro idee e opinioni, nel rispetto del principio di libertà, in grandi manifestazioni pacifiche.

E che passa anche attraverso il gusto e il convivio, sperimentati dagli adolescenti italiani e stranieri del Centro di Formazione Professionale "Clerici",

evidentemente colpiti e praticamente coinvolti nel far gustare convivialmente in maniera incrociata la propria normale diversità, verso il consapevole discernimento e il conseguente rispetto del necessario altrui spazio vitale.

Certo non è un percorso semplice, e neppure breve. Ne hanno avuto prova le ragazze e i ragazzi dell'Istituto "Pandini": è un percorso che richiede tempo, impegno e fatica, oltre alla capacità di riconoscere di avere "di più" da restituire a chi ha "di meno":

il mio ruolo di tutor ha fatto sì che divenissi un punto di riferimento, un sostegno psicologico per questi ragazzi che incontrano più difficoltà rispetto agli altri. Insieme a una grandissima soddisfazione personale, ho anche sentito, per la prima volta, il peso della responsabilità e tutto ciò mi ha aiutato a crescere e a maturare.

Ma è un percorso che consente di diventare cittadine e cittadini del mondo, di orientarsi nella società complessa contemporanea, di creare un nuovo "noi" aperto e plurale, consapevole di sé e dell'alterità, come hanno vissuto e sperimentato studenti e docenti del "Pandini" nella bella festa di fine anno:

Il professore di francese suona i djembé, ce li presterà? Quando glielo abbiamo chiesto, ci ha risposto di sì. Ma chi li suona? Lui e noi insieme! [...]. Che bella questa festa, è stato come tornare a casa!

Grazia Grena
Loscarcere ONLUS

Lodi, dicembre 2009

**percorsi didattici
per la convivenza scolastica**

nota

Questo «Quaderno Interculturale» si pone in continuità con il precedente, *Per la convivenza scolastica. Programma e percorsi didattici interdisciplinari*: alla presentazione del disegno complessivo elaborato dalle scuole della rete del progetto *Babele*, segue infatti la narrazione dei percorsi effettivamente realizzati e ora proposti al territorio.

Laura Coci
Lodi per Mostar ONLUS

Stefano Joli
Centro Risorse Intercultura "Tangram"

Che cos'è la tolleranza?

a cura di Simonetta Pozzoli

La tolleranza religiosa

Federica Carbone e Annalisa Levati

Il progetto che abbiamo svolto a scuola ha l'obiettivo di far diventare la tolleranza una parte integrante della nostra personalità, dal momento che la società è sempre più multietnica e potrà vivere in pace solo se la diversità verrà accettata e valorizzata.

L'argomento principale del nostro progetto è la tolleranza religiosa, argomento che si è poi ramificato nei temi dell'immigrazione, del rapporto tra Chiesa e Stato, della multiculturalità, dell'accettazione del diverso, del ruolo della religione nella società e dei diritti fondamentali della persona.

Il nostro percorso è iniziato dalla lettura e dallo studio di testi filosofici, a partire dall'età medioevale fino ad arrivare all'età contemporanea.

Ci siamo anche documentati sui fatti di cronaca in materia attraverso i giornali e Internet: abbiamo raccolto diversi articoli, li abbiamo approfonditi con ricerche in rete e li abbiamo infine commentati.

Sicuramente i momenti più interessanti del percorso sono stati l'incontro con il sindaco di Lodi e con il responsabile della comunità islamica del Lodigiano.

Il sindaco ci ha illustrato i dati relativi alla presenza degli immigrati nella nostra città e la situazione per quanto riguarda i luoghi di culto per i fedeli di religione islamica. Abbiamo capito che ci sono delle difficoltà, che il cammino è lungo, ma che si cerca di perseguire l'equilibrio e il rispetto.

Poi abbiamo ospitato nella nostra aula il responsabile della comunità islamica del Lodigiano, che ci ha parlato della sua comunità, fondata a Lodi nel 1990 e costituita da più di tremila fedeli, e della religione musulmana in generale, facendo spesso riferimento alla sua esperienza personale.

Ed è così che, tra discussioni immaginarie con i grandi del passato e conferenze reali con persone del nostro presente, questo percorso sulla tolleranza religiosa ci ha dato la possibilità di maturare un'opinione consapevole e non superficiale, che oltrepassa le apparenze.

Sicuramente abbiamo capito che prima delle opinioni è fondamentale la conoscenza, altrimenti le opinioni rischiano di essere troppo segnate dal pregiudizio. Per questo chiediamo alla scuola di aiutarci a conoscere con onestà intellettuale e di darci gli strumenti per interpretare la realtà in cui viviamo.

È così che ora ci sentiamo di riassumere che cos'è la tolleranza:

- è un sentimento che va insegnato fin dalla più tenera età;
- è quel sentimento che rende il nostro cuore aperto all'accoglienza nei confronti dell'altro, diverso da noi, ma fondamentale per il nostro arricchimento personale;
- è quel seme che, se presente in ognuno di noi, ci permette di interessarci a chi è diverso da noi e di condividere con lui le nostre credenze e la nostra fede;
- è la capacità di rispettare ideologie e modi di pensare e di agire diversi dai nostri;
- è accettare idee lontane dal nostro agire e pensare, in modo da poter allargare la nostra cultura;
- è la capacità di rispettare gli altri indipendentemente dalle differenze di razza, cultura, religione e sesso;
- è ciò che ci rende donne e uomini liberi, capaci di vedere, oltre le differenze, ciò che ci unisce.

Per una idea di uguaglianza

a cura di Laura Coci

1. La stella polare

Laura Coci

Nell'anno scolastico 2008/09 la classe 4^a A del liceo delle scienze sociali ha realizzato il progetto *Per una idea di uguaglianza*.

Il percorso ha avuto inizio dai fondamenti teorici del principio di uguaglianza: l'articolo 3 della Costituzione repubblicana, i suoi precedenti e le sue ragioni, con un focus sulle leggi razziali; si è poi articolato in esperienze e azioni sul campo, che hanno suscitato emozioni e lasciato impronte impossibili da cancellare: la partecipazione all'iniziativa *La Costituzione in Piazza*, lo stage presso il progetto *Per il diritto di asilo in Lodi*, il laboratorio teatrale che ha portato alla realizzazione di *Mattino bruno*, infine l'allestimento della mostra *La casa dov'è?* per la Giornata Mondiale del Rifugiato, il 20 giugno 2009.

Ragazze e ragazzi hanno camminato insieme, in un viaggio non lineare, consapevoli che tra il punto di partenza e quello, provvisorio, di arrivo *scorre la vita, che è una continua digressione* (Erri De Luca). Sono stati guidati dalla propria intelligenza, dalla propria passione e - perché no - dal desiderio di giustizia, dalla volontà di uguaglianza: la stella polare.

2. Il principio di uguaglianza

Valeria Rizzetti e Martina Brugnoli

L'uguaglianza è uno dei principi fondamentali della Costituzione (espresso nell'articolo 3), che la sancisce e garantisce sia in termini teorici (formale) che in termini pratici (sostanziale). Nel primo caso si tratta della dichiarazione che vieta qualsiasi tipo di discriminazione; nel secondo caso, invece, è lo Stato che si propone di eliminare ostacoli e barriere che le persone incontrano e che impediscono loro il pieno sviluppo della personalità. È, quindi, l'attuazione concreta dell'uguaglianza formale.

Con il termine uguaglianza non si intende che tutti gli individui siano identici, bensì diversi nella loro unicità e, al contempo, uguali di fronte alla legge. A tutti deve essere garantita pari dignità, indipendentemente dal sesso, dalla cultura di appartenenza, dalla religione e dall'opinione politica, così come devono essere concesse pari opportunità. Ciò significa che a ciascun individuo debbano essere offerti mezzi e strumenti differenti in relazione alle proprie caratteristiche psichiche, caratteriali, culturali, per consentire a ognuno di conseguire uno stesso obiettivo.

Non tutte e tutti hanno le stesse attitudini e capacità: abbiamo imparato, però, che è fondamentale consentire a ognuno di realizzarsi da punto di vista personale in modo soddisfacente: al singolo è poi lasciata la possibilità di scegliere se accettare o meno questa opportunità.

3. I precedenti dell'articolo 3

Ilaria Sali e Valentina Gazzola

L'articolo 3 della Costituzione repubblicana è il risultato di un lungo cammino storico, contrassegnato da secoli di lotte e rivoluzioni.

«Noi riteniamo che sono per sé stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità»: così è scritto nella *Dichiarazione d'Indipendenza* degli Stati Uniti d'America del 4 luglio 1776, che ha liberato i "nuovi" cittadini americani dalla Gran Bretagna. La *Dichiarazione* è il primo documento dell'età moderna nel quale è richiamato esplicitamente il principio di uguaglianza, teorizzato dal pensiero illuminista. Parigi, 26 agosto 1789: l'Assemblea Nazionale approva la *Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino*, i cui punti salienti sono la libertà di pensiero, di parola e di religione, il rispetto della legge e il principio di uguaglianza: «tutti i cittadini essendo uguali [davanti alla legge]

sono ugualmente ammissibili a tutte le dignità, posti e impieghi pubblici secondo la loro capacità, e senza altra distinzione che quella delle loro virtù e dei loro talenti».

È lo stesso principio che contiene e che si impegna a difendere l'articolo 3 della nostra Costituzione.

4. Le ragioni dell'articolo 3

Serena Bevacqua ed Erica Vitali

Gli anni che precedono l'entrata in vigore della Costituzione italiana sono segnati da una discriminazione profonda e radicata nei confronti di ebrei, zingari e omosessuali. Ragioni economiche e le ideologie razziste di Hitler e Mussolini portano l'Italia fascista a combattere a fianco della Germania nazista nella seconda guerra mondiale.

In questo clima di repressione, nel quale il regime fascista incarna la negazione stessa del principio di uguaglianza, numerosi oppositori si ribellano alla dittatura, mettendo a repentaglio la propria vita per restituire all'Italia l'indipendenza e la libertà. Purtroppo ancora oggi, in alcuni paesi del mondo, la negazione della libertà costringe donne e uomini a fuggire in cerca di asilo e protezione.

Terminata la guerra, allo scopo di non incorrere nuovamente in insensate discriminazioni, causa di conflitti, sofferenze e persecuzioni, la Costituzione italiana riunisce in un solo articolo, l'articolo 3, i principi fondamentali del rispetto di ogni individuo, proclamandone la parità in ogni ambito della vita sociale.

5. Le leggi razziali

Elena Dossena e Lucrezia Boffi

Nell'ambito dei decreti legge emanati durante l'era fascista (le cosiddette "leggi razziali"), abbiamo concentrato il nostro lavoro sul *Provvedimento per la difesa della razza nella scuola fascista* (RDL del 5 settembre 1938, n. 1390), e sul *Provvedimento per la difesa della razza italiana* (RDL del 17 novembre 1938, n. 1728).

Il primo decreto stabilisce che nelle scuole di qualsiasi ordine e grado non siano ammessi studenti di razza ebraica e che i titoli di studio da loro conseguiti non siano riconosciuti legalmente; di conseguenza, anche gli insegnanti di origine ebraica sono sospesi dal servizio.

Il decreto per la difesa della razza italiana si occupa invece dei provvedimenti relativi ai matrimoni, proibendo *in primis* i matrimoni tra cittadini italiani di razza ariana con persone appartenenti ad altra razza; se celebrato, il matrimonio è considerato nullo. Stabilisce poi i criteri per determinare l'appartenenza delle persone alla razza ebraica, in relazione alla loro storia parentale; l'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunciata e annotata nei registri dello stato civile e della popolazione.

All'analisi e alla lettura delle leggi razziali, abbiamo affiancato la visione del film *L'oro di Roma*, per la regia di Carlo Lizzani (1960), ambientato a Roma nell'ottobre del 1943.

Il film tratta temi come l'occupazione nazi-fascista, il ricatto escogitato dagli oppressori, la sottomissione della comunità ebraica, la discriminazione dei cittadini ebrei, visti come non-persone. Dalla visione del film emerge e traspare la paura, la rabbia, la voglia di libertà e di riscatto morale e sociale da parte di un popolo oppresso e impaurito.

Ognuno di noi dovrebbe ricordare che oggi, forse, sappiamo chi siamo, ma sfortunatamente non sappiamo chi saremo domani e da che parte ci troveremo. Saremo oppressori o oppressi?

La risposta si trova in ciascuno di noi, e dipende dalla consapevolezza delle scelte e dalla responsabilità individuale, perché ciascuno di noi è dotato di libero arbitrio.

6. La Costituzione in Piazza

Eleonora Nazzari e Martina Lombardini

In occasione della manifestazione "La Costituzione in Piazza," svolta il 24 aprile 2009 in Piazza della Vittoria, alcune nostre compagne e compagni sono stati incaricati di leggere le testimonianze di donne e uomini condannati a morte nel periodo della seconda guerra mondiale: Giovanna Bordignon Sereni, Rosolino (Lino) Ferrari, Clara Pirani Cardosi, Ettore Archinti. Queste letture hanno permesso a tutti di condividere gli ultimi pensieri e gli stati d'animo di queste persone, segnate da un destino atroce, di cui erano comunque consapevoli.

Le loro parole, le poche righe che hanno lasciato, sono entrate nell'anima di tutti i presenti alla manifestazione e hanno impresso nella mente di ognuno un ricordo indelebile.

Nessuna delle testimonianze poteva lasciare indifferenti: esse hanno avuto la forza di trasmettere sensazioni diverse, quali la rabbia per la prepotenza con cui alcuni esseri umani hanno deciso il destino di altre persone (a volte anche di intere popolazioni), la tristezza nell'immedesimarsi nei destinatari delle lettere (parenti e amici, che hanno voluto rendere accessibili a tutti i pensieri dei loro cari), ma anche, per noi lettori, la paura di non essere all'altezza di un compito così delicato e significativo.

7. L'esperienza di stage

Sarah Bouhouda, Giulia Palumbo e Fabiola Soffiantini

Grazie allo stage effettuato presso il progetto *Per il diritto di asilo in Lodi* del Comune di Lodi (nell'ambito dello SPRAR - Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), come classe abbiamo avuto l'opportunità di immergerci con il corpo e con il cuore in una realtà del tutto differente dalla nostra.

Nonostante il nostro ruolo per lo più dedicato all'ascolto, all'osservazione e alla formulazione di considerazioni in merito all'essere o diventare rifugiato, siamo riuscite a fare tesoro di qualcosa che portiamo tuttora nel cuore.

Noi stagiste, seppure nel nostro piccolo, abbiamo contribuito insieme alle operatrici del progetto a rendere quanto più possibile accogliente il soggiorno di persone straniere sul nostro territorio. Un sorriso, una lacrima o una stretta di mano sincera sono tanti piccoli pezzi che, nell'insieme, costituiscono il puzzle della loro esistenza. Una delle immagini che più ci ha colpito è il dipinto posto al centro dell'ufficio SPRAR, in cui sono raffigurati alcuni rifugiati "sotto le stelle", come chi, pur essendo scampato al più grande pericolo, è ancora in cammino alla ricerca di una base sicura.

8. L'azione scenica

Sara Zani, Gloria Bellini e Daniela Pesenti

Nel mese di maggio abbiamo partecipato al Festival di Teatro delle scuole del Lodigiano presso il Teatro alle Vigne. Abbiamo rappresentato il racconto *Mattino Bruno* di Franck Pavloff; dopo un'attenta lettura e analisi svolta in classe e con l'aiuto della nostra fidata regista Elisa Zanolla, ci siamo immedesimate nel testo, mettendo in risalto le sensazioni vissute da Franck e Charlie, i protagonisti della storia. La vicenda si svolge «in un tempo tremendo in ogni parte del mondo» e parla di due uomini, vittime più o meno inconsapevoli di un regime che attraverso la soppressione di cani e gatti non bruni si impone nella società. Franck e Charlie sono solo due esempi di una comunità che segue le imposizioni insensate di chi governa, perché questo facilita la vita.

Con l'aiuto dei gruppi "Asylum Seekers" e "Tam Tam d'Afrique", formati da donne e uomini rifugiati, abbiamo deciso di dare alla storia un finale di speranza, inserendo nella rappresentazione frasi di grandi protagonisti della storia, come Giovanni XXIII e Martin Luther King. Durante la preparazione dello spettacolo abbiamo lavorato molto sulla capacità di trasmettere al meglio tutte le sensazioni che noi stesse abbiamo provato nella lettura del testo, partendo dall'indifferenza e dall'angoscia per poi arrivare al senso di ribellione e di speranza. L'attività teatrale, che svolgiamo dalla classe prima, ci ha sempre permesso di vivere in prima persona forti emozioni e ci ha dato la possibilità di sfatare alcuni pregiudizi, offrendo spunti di riflessione al "nostro" pubblico.

9. La mostra per la Giornata Mondiale del Rifugiato

Valentina Polo, Cristian Romero e Gloria Zucchelli

In occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato del 20 giugno 2009, la nostra classe ha realizzato una mostra dedicata a donne e uomini rifugiati, di ieri e di oggi, celebri e meno celebri, con le loro storie, dolori e speranze.

Il titolo della mostra - *La casa dov'è?* - vuole evidenziare il destino di queste persone, che a causa di persecuzioni e violenze si sono trovate senza un luogo in cui fare ritorno; persone a

cui sono stati negati diritti e libertà, che sono state costrette a cercare un altro luogo in cui vivere, a loro ignoto, sperando di ricevere asilo e protezione. Ognuno di noi ha approfondito la storia di un rifugiato e, mettendoci nei panni dell'altro, siamo riusciti ad acquisire più consapevolezza della drammaticità di una vicenda che ha suscitato in noi rabbia e desiderio di riscatto.

Emigrazioni ed emigranti

a cura di Giancarlo Silvestri

Il gruppo di lavoro dei ragazzi dell'ITIS "Volta" che ha operato nell'anno scolastico 2008/2009 ha optato per una ricerca inerente la storia dell'emigrazione e i tratti distintivi degli emigranti che erano costretti, per varie motivazioni, a intraprendere tale scelta, spesso una vera e propria avventura e una sfida verso il destino e la vita stessa.

Ho pensato di proporre questo argomento agli studenti di una classe quinta che per il parallelismo storico e letterario potevano più facilmente lavorare in questo ambito, traendone un evidente vantaggio derivante da un marcato approfondimento di elementi spesso presentati come tanti altri per necessità di tempo e spazio tipici della disciplina, ma di marcato interesse e di facile collegamento con l'attualità.

In considerazione della presenza di studenti stranieri nella classe, forti della loro esperienza che non hanno mancato di raccontare agli altri in modo semplice, diretto e realistico, parte della classe particolarmente sensibile alle problematiche dell'emigrazione ha chiesto di occuparsene attivandosi con ricerche statistiche, bibliografiche e storico-letterarie.

In particolare l'attenzione si è concentrata sul concetto di emigrazione nella storia, sulle ragioni degli spostamenti dei popoli da un luogo a un altro, delle ragioni che li hanno determinati, degli effetti sulla società nella quale queste persone si sono inserite e delle loro capacità di adattamento al loro contesto.

I ragazzi hanno rilevato con ricerche sui siti web che il fenomeno dell'emigrazione ha radici molto lontane, poiché da sempre, come la stessa Bibbia racconta, i popoli hanno superato mille traversie pur di trovare un luogo adatto alle loro necessità vitali di esseri umani; successivamente si sono concentrati sui grossi eventi che hanno determinato lo spostamento di rilevanti quantità di persone alla ricerca di una terra più ospitale e magari meno lacerata da lotte intestine: un dato che è sembrato caratteristica comune e trasversale nel tempo.

Nel frattempo un gruppo si è concentrato sulle tradizioni di alcuni popoli particolarmente toccati dal fenomeno dell'emigrazione e dell'impatto determinato sulle loro abitudini dopo l'arrivo nella "terra promessa", spesso rivelatasi una terra inospitale e con poche aspettative, cercando di comprendere attraverso le testimonianze del tempo se non vi fossero tratti comuni con il nostro tempo. Non è stato difficile trovare conferma del fatto che chiunque abbandoni la propria terra non sempre abbia potuto contare su una successiva facile integrazione, immediata e magari agevolata dalla comprensione altrui, per quanto lo spirito di adattamento sia sempre stato una peculiarità degli emigranti.

Particolare risalto ha trovato la condizione degli italiani nel mondo, un aspetto nel quale i ragazzi hanno compreso a quali disagi abbiano fatto fronte tanti sfortunati ma coraggiosi, i quali hanno sovente vissuto la condizione dell'estraneo in casa d'altri e si sono sentiti emarginati e denigrati nella loro dignità di esseri umani. Tutte caratteristiche che nel nostro tempo sono il vestito di ogni emigrante del quale è sempre più difficile liberarsi.

Un altro gruppo di quattro ragazzi si è dedicato allo studio specifico del fenomeno dell'emigrazione italiana e delle principali destinazioni scelte in ragione del tempo storico e del contesto sociale di partenza.

Come è possibile accada in tali occasioni, gli studenti si sono dovuti ricredere su alcune convinzioni, peraltro non basate su dati di fatto ma sui soliti luoghi comuni; molti connazionali non provenivano solo dal meridione, anzi, una parte rilevante dei flussi trovò origine proprio nelle campagne del nord o nelle stesse zone industriali che nei momenti di crisi non erano in grado di offrire la salvaguardia dei posti di lavoro o di crearne di nuovi, per cui la scelta ultima e disperata era quella di partire in cerca di "fortuna".

Quindi ho aiutato i ragazzi a distinguere tra emigranti e migranti, ove le parole aiutano a capire che tra i primi in viaggio oltre i confini nazionali e i secondi, altrettanto coraggiosi nel cercare in altre parti del loro stesso paese una forma di sopravvivenza e una gratifica alle loro fatiche, esiste sovente solo una differenza di destinazione.

Nel corso della ricerca di questo gruppo sono emersi particolari e storie individuali davvero singolari, che hanno destato stupore e maggiore interesse, per esempio quella di una famiglia contadina della bassa pianura padana che avendo perduto tutto nell'incendio della propria

cascina e non avendo modo di trovare risorse per riprendere la propria attività, ha trovato il coraggio di varcare il confine con l'aiuto e la generosità di qualche amico fidato e di una guardia di frontiera, con le poche cose rimaste e due figli piccoli ai quali assicurare un futuro meno incerto in terra belga.

Altro punto dolente è stato il dover constatare che oltre a tutti i disagi dovuti a trasferimenti avventurosi se non rischiosi e a tutto quanto ne sarebbe conseguito, era condizione pressoché comune e diffusa tra gli emigranti l'assenza di una scolarizzazione di base che avrebbe loro permesso di affrontare il mondo con gli strumenti essenziali della comunicazione e della normale interazione; questo ha potuto stimolare la riflessione sulle problematiche che un emigrante si trova ad affrontare in un paese sconosciuto e sulle quali il gruppo ha steso un nutrito elenco: come comunicare con persone di altra cultura linguistica? Come porsi con esse, quale atteggiamento può essere più consono per evitare di essere frantesi? Esisterà un abbigliamento, un modo di comunicare non verbalmente le proprie intenzioni che sia efficace e di comune interpretazione? Vi sarà un tono di voce più o meno gradito che eviti problemi? Come fare anche le più banali richieste quando parole e gesti non possono essere sufficienti? Tutto questo e tanto altro ha nutrito le riflessioni di questi ragazzi, tra i quali la sensibilità di una presenza femminile ha sicuramente vivacizzato la discussione; proprio da Francesca è venuta una considerazione di costume legata al mondo dei giovani: noi che tanto sembriamo infastiditi dal frequentare la scuola a questa età, noi che ci diciamo annoiati dallo stare in classe, quando ci renderemo conto di quanto siamo fortunati per il fatto di aver avuto l'opportunità di studiare senza essere costretti a lasciare le nostre abitudini per cercare un'occupazione fuori del nostro paese? Ma è proprio tanto negativo venire a scuola? L'essere istruiti non ci rende più autonomi e coscienti del nostro essere?

A questo quesito, al di là delle tipiche battute del tutto scontate degli studenti, è poi seguita una riflessione ampia che è allora risalita a una delle motivazioni fondamentali della condizione di miseria di tante popolazioni, vale a dire una totale mancanza di prospettiva per le generazioni del futuro in quanto è loro negato il diritto allo studio e di conseguenza, quello di capire e di impostare la società di appartenenza in funzione dei loro legittimi desideri e prospettive, modificando con scelte consapevoli il funzionamento del loro paese tale da garantire a tutti un tenore di vita dignitoso.

Tuttavia, di fronte alla condizione degli emigranti italiani, i ragazzi hanno capito quanto complicata sia l'esistenza di coloro che intraprendono questa avventura e come i giudizi densi di luoghi comuni dovrebbero essere sostituiti da dati di fatto più razionali e realistici: definire l'immigrato propenso per natura al crimine significa accomunare la maggioranza degli onesti alla minoranza che delinque, dimenticando che la nostra società non è certo un modello virtuoso per queste persone che fanno spesso e purtroppo della disperazione la ragione del loro agire.

Dai loro studi e dalle loro ricerche bibliografiche, i ragazzi hanno avuto modo di definire la storia dei flussi dell'emigrazione italiana, prima europea e poi intercontinentale, tale che le comunità d'origine italiana nel mondo erano e sono tra le più numerose della storia, come dimostra il caso dell'Argentina o di zone degli Stati Uniti o anche dell'Australia. Di fronte a questi dati non è stato difficile evidenziare come gli italiani conoscano poco la loro storia, anche la più recente, e come alle ultime generazioni e all'opinione pubblica siano generalmente offerte immagini dequalificanti sugli immigrati, come la loro presenza sia vitale e denigrata allo stesso tempo, come la cronaca sottolinei i loro reati ma parli di quelli italiani solo se si tratta di "personaggi" particolarmente importanti. Le ricerche hanno mostrato come ad esempio la stampa americana, in particolare dopo il primo dopoguerra, riportasse vignette contro l'arrivo di immigrati visti come coloro che "rubano il lavoro ai nostri" in un contesto di crisi occupazionale; vi erano poi timori per la religione dei nuovi arrivati, per il loro desiderio di ottenere quanto prima un migliore tenore di vita o per una futura prevalenza di un'etnia rispetto a quella nazionale... in effetti non è cambiato molto, peccato, come ha affermato uno dei ragazzi, Dario, che sia passato un secolo e che queste persone abbiano motivazioni se non di eguale, addirittura superiore valenza per approdare in Occidente.

In definitiva il lavoro è stato impostato inizialmente in modo un po' confuso ma ha poi trovato una propria impostazione logica e sistematica e i ragazzi hanno mostrato maturità e riflessività, peraltro non sconosciute, che li ha portati in almeno due casi a presentare la loro attività al colloquio orale dell'Esame di Stato, suscitando il coinvolgimento interessato e partecipato di tutta la Commissione esaminatrice.

La cittadinanza attiva

a cura di Maria Sonia Morrone

Introduzione

Maria Sonia Morrone

Questo percorso didattico si è posto come finalità il far acquisire agli alunni il valore e l'importanza di essere cittadini, di appartenere e vivere in uno stato democratico, potendo così gli alunni dare un nuovo valore e significato al termine *convivenza civile*. Attraverso la convivenza civile si crea una comunicazione attiva, uno scambio di idee e valori che facilita la relazione, la vita tra i soggetti e permette di creare un gruppo classe che favorisce oltre alla crescita personale dell'alunno anche l'apprendimento individuale e cooperativo.

Si è partiti da *bisogni, diritti, doveri e privilegi*. Parole chiave quando si parla di educazione alla cittadinanza attiva e ai diritti umani. Parole comuni che talvolta hanno perso il loro significato più profondo e intorno alle quali abbiamo progettato il nostro percorso didattico interattivo. Siamo partiti col sottoporre agli alunni un *metaplan*, una tecnica di discussione visualizzata che permette di far agire un gruppo anche numeroso intorno a temi, problemi o frasi stimolo predefinite. In questo caso siamo partiti da *diritti negati* e *diritti riconosciuti*; ogni studente doveva scrivere su due post-it gialli, uno per foglietto, due diritti a lui riconosciuti e su due post-it rosa due diritti a lui negati, sempre uno per foglietto. Successivamente, dividendo la classe in due gruppi, ai quali venivano attribuiti a uno i diritti negati all'altro i diritti riconosciuti, ogni gruppo doveva procedere alla catalogazione andando a individuare le parole chiave che emergevano dalla lettura dei post-it assegnati. Il *metaplan* si è concluso con la presentazione da parte di ogni gruppo all'altro gruppo del proprio lavoro, seguita da una discussione su quali diritti sono percepiti dagli alunni come fondamentali, sia in termini di diritti negati sia in termini di diritti riconosciuti.

Sono emersi come diritti riconosciuti: il diritto alla vita, alla salute, alla famiglia, alla libertà di espressione, a essere rispettati e al tempo libero.

Sono emersi come diritti negati: il diritto a essere ascoltati, a essere rispettati, a esprimere liberamente le proprie idee, a poter scegliere e a gestire il proprio tempo libero.

Una volta che la classe ha preso consapevolezza dell'importanza del termine *diritto*, si sono sottoposte agli alunni la Costituzione italiana e la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, andando a rintracciare nei testi i diritti negati e i diritti riconosciuti precedentemente individuati.

A questo punto ogni alunno, avendo a disposizione la Carta costituzionale e in particolare i principi fondamentali, ha elaborato un testo che tenesse conto del percorso personale da lui fatto e dell'importanza del riconoscere questi diritti garantiti dallo Stato in cui vive.

Il percorso didattico si è concluso con la partecipazione, il 24 aprile 2009, a Lodi, alla manifestazione *La Costituzione in Piazza*, che ha coinvolto diverse centinaia di studenti, per la quale la classe ha preparato slogan e cartelloni sui diritti e ha consegnato e scambiato con gli altri partecipanti un estratto dei lavori realizzati al fine di condividere il proprio percorso.

La Costituzione italiana è ancora viva?

Asia

Ho sedici anni e fino a due anni fa non sapevo neanche cosa fosse la Costituzione. Era più o meno giusto, dato che ero ancora piccola. Ho preso coscienza della sua esistenza un anno fa, so che è composta da 139 articoli ed è entrata in vigore il 1° gennaio del 1948. Ho letto alcuni articoli, non tutti, perché, devo ammetterlo, dopo un po' perdo la concentrazione.

Articolo 14. *Il domicilio è inviolabile*. Mi è capitato di sentire al telegiornale di gente ricoverata che tornata a casa si è trovata la casa occupata. Inutili le proteste.

Articolo 15. *La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili*. Altro principio che non è stato rispettato, ricordate il caso Moggi? Molte persone erano state intercettate nelle loro comunicazioni, anche se non erano

coinvolte nell'inchiesta. Chissà quante altre intercettazioni sono state compiute a nostra insaputa?

Articolo 3. *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.* Se si realizzeranno classi solo di alunni stranieri questo andrà contro l'articolo 3 perché crea distacco, isolamento, non educa, non aiuta i ragazzi a stare insieme, a essere tolleranti, ad aprirsi a culture diverse.

La nostra Costituzione è giusta e rispetta ogni cittadino e ogni singolo cittadino dovrebbe rispettarla. È importante aiutare chi è incaricato di farla rispettare andando a votare quando è necessario e sapendo che la mia libertà finisce dove inizia quella dell'altro.

Francesca

Sono fiera di essere italiana! Sono consapevole che l'Italia può essere un buono Stato. Se decidiamo di attuare un cambiamento, siamo in grado di ottenerlo! Gli extracomunitari sono un tasto dolente del nostro Stato, in qualsiasi discorso se si parla di loro è solo in negativo, «sono troppi, commettono reati più o meno gravi, non lavorano, non sono persone oneste, vengono qui a sfruttare lo Stato italiano». Sì, sono numerosi, questo ormai è un dato di cui non si può non tenere conto, molti commettono reati; però non si può dire che tutti sono così; c'è gente che viene qui per una speranza di vita migliore, non possiamo dimenticare i problemi che hanno i Paesi da dove provengono e non dobbiamo nemmeno sottovalutarli. Dobbiamo anche essere onesti e dire quanti italiani li sfruttano per i lavori più umili che noi non facciamo più. Quando sento italiani che dicono «gli stranieri ci portano via il lavoro, quei lavori che non siamo disposti a fare», allora mi rendo conto anche di quanto sia ipocrita la gente. Allora se vogliamo essere onesti con loro e con noi stessi: *no* al lavoro in nero, *no* ai disguidi sul permesso di soggiorno e un imperioso *no* al razzismo, perché tutti coloro che ritengono positivo il movimento del razzismo rovinano del profondo il significato di Stato, di Italia.

La Costituzione italiana e i valori della democrazia non hanno mai smesso di esistere, ma credo che molta gente li abbia messi da parte.

Imma

La Costituzione è la legge fondamentale dello stato, entra in vigore il 1° gennaio 1948, dopo il referendum del 1946 fatto per scegliere tra Monarchia e Repubblica. È composta da 139 articoli, consiste nell'elencazione dei diritti e dei doveri dei cittadini e prevede l'esistenza di organi costituzionali come il Parlamento, il Governo e la Magistratura. Oggi la Costituzione garantisce democrazia (cioè il potere nelle mani del popolo), giustizia, uguaglianza (la legge uguale per tutti) e la libertà.

Mi ha colpito l'articolo 30: *È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio.* Credo che questo principio non sia rispettato e seguito nel modo giusto. Ci sono tanti casi di separazione e divorzio in cui i figli sono messi in secondo piano dai genitori e dalla legge. Si pensa sempre che siano i genitori gli unici a stare male e ci si dimentica sempre dei figli, dei bambini che soffrono e che non riescono a esprimerlo. A loro chi pensa? Sì, proprio a loro che non dovrebbero avere preoccupazioni, ansie e che invece in queste circostanze devono crescere sempre troppo in fretta. Questo discorso si può ampliare a tutto il mondo, alle condizioni dei bambini in ogni parte del mondo: bambini sottoposti a ogni forma di sfruttamento, lavoro forzato, prostituzione, pedofilia. Quello che mi fa più rabbia è che sono bambini, non macchine da lavoro, non robot! I bambini dovrebbero vivere con serenità, dovrebbero avere sempre il sorriso sul loro viso, dovrebbero avere una guida, che li aiuti a crescere, a costruire la loro vita. Ma questo non succede sempre. Non succede per molto motivi, a causa di persone che non hanno testa e che non si rendono conto di ciò che fanno, a causa dell'indifferenza, di usanze e tradizioni. In molte parti del mondo i bambini ormai non vivono più come dovrebbero, non vivono la loro vita, non vivono i propri sogni, non vivono la propria età. Quello che mi chiedo è perché non si fa niente per migliorare tutto questo, perché nessuno cambia le cose. Credo che non ci sia una risposta, né parole per spiegare o giustificare, ma sono convinta di una cosa: quest'età, l'infanzia, è l'unica in cui dovremmo tutti pensare solo al divertimento, ai sogni e a essere amati.

Jessica

Come tutti sappiamo, la nostra Costituzione garantisce ogni forma di libertà ai cittadini italiani e non. In ogni singolo articolo viene messa in risalto l'uguaglianza tra gli individui e il diritto a manifestare le proprie opinioni su qualsiasi tema.

Il primo articolo descrive molto bene il principio di democrazia sul quale la Costituzione si basa. Nella vita di tutti i giorni ci imbattiamo spesso in episodi di intolleranza razziale e nei tentativi di alcune persone di approfittare dei diritti di altre.

Malgrado ciò, ritengo che la Costituzione italiana sia ancora viva negli animi dei cittadini. Ne è la prova il fatto che molti studenti e operai spesso esprimono le loro idee e opinioni, nel rispetto del principio di libertà, in grandi manifestazioni pacifiche.

Sino a quando dei gruppi di persone potranno trovarsi a esprimere le proprie idee e a promuovere iniziative, la democrazia non morirà.

Ritengo che essere cittadini italiani sia un impegno importante e serio, per noi studenti è importante impegnarci nella studio per costruire un futuro migliore per tutti.

Serena

Al giorno d'oggi ci si aspetta che con il passare del tempo le cose cambino, migliorino. Siamo nel 2009: tecnologia, medicina e scienza si sono evolute nel tempo cercando di risolvere e rispondere a quesiti e domande che hanno migliorato la nostra vita di cittadini. È proprio con il termine *cittadini* che analizzo un aspetto di rilevante importanza per la vita e il futuro di ogni italiano.

La Costituzione è la legge fondamentale dello Stato, in Italia entrò in vigore il 1° gennaio 1948, il suo contenuto consiste nell'elencazione dei diritti e dei doveri dei cittadini e prevede l'esistenza di organi costituzionali che applicano il principio della divisione dei poteri.

Questo principio comporta l'attribuzione del potere legislativo al Parlamento, del potere esecutivo al Governo e del potere giudiziario alla Magistratura.

Oltre a questo, sappiamo anche che chiunque violi una qualsiasi legge verrà punito con la sanzione adeguata. E allora se la Costituzione è tutto questo, se è davvero la legge fondamentale dello Stato, perché nei casi pratici, nella vita quotidiana nessuno dà il peso giusto a ogni singolo caso di violazione della legge?

È vero, ho solo diciassette anni e probabilmente, anzi sicuramente, della vita so ben poco, ma grazie a Dio ho un cervello e un piccolo e modesto pensiero. E con ciò non voglio essere né sfacciata, né presuntuosa, cerco solo di esprimere il mio parere, anche se ingenuo e non ancora maturo.

Ho paura di quello che sarà il domani, perché non c'è nulla che oggi mi rassicura, non c'è speranza, ma bisogna avere pazienza e volontà.

Centro di Formazione Professionale "Luigi Clerici" di Lodi

**Il mondo nel piatto. Riflessioni storiche
su diversità e similitudini gastronomiche tra i popoli**

a cura di Giovanni Alberti, Aldo Fedele,
Piergiorgio Rizzo e Bruno Vitale

Del razzismo in generale e delle difficoltà di inserimento degli extracomunitari nella nostra società si è discusso anche troppo; spesso, per giunta, in maniera arbitraria, per lo più faziosamente e quasi ogni volta con un effetto pratico controproducente.

Allo stato attuale la nostra società, più o meno volontariamente, genera, cresce, coltiva e pervicacemente sostiene il concetto di "alterità negativa", assecondando fattivamente il radicarsi profondo di quel senso di appartenenza che la necessitata accettazione dell'altro (a più riprese assunta come missione dai più), dovrebbe sommamente sconfiggere.

In questo senso si inserisce coscientemente l'attenzione della Fondazione "Luigi Clerici" nel proporre come una delle finalità educative del proprio mandato l'acquisizione della consapevolezza e dell'equipollente diritto all'esistenza dell'alterità in qualsivoglia forma essa si manifesti.

La pratica dell'assunto predetto si è affidata alla possibilità (disconoscendo temporaneamente il *feed-back* che le ovvietà desunte dalla traduzione intenzionalmente distorta del codice del processo comunicativo ci trasmettono), quotidianamente riscontrabile, del cosciente e volontario utilizzo di un senso e di un comportamento, desueti alla psicologica comprensione e al sociologico accoglimento, ma usuali alla umana complicità e utili alla sociale interazione dell'individuo, come il *gusto* e il *convivio*.

In tal modo, sfruttando opportunamente l'utilizzo di strumenti atti a rendere edotti i ragazzi della reale attuazione del compito prefissato, sulla scorta di ulteriori conferme della giustezza della strada intrapresa (come l'acquisizione delle conoscenze storico sociologiche del fenomeno attraverso, ad esempio, la proiezione durante l'anno accademico di pellicole documentarie atte alla bisogna), si è giunti a "praticare" un'interazione etnica facile, evidente, palese e così tanto concretamente palpabile da costituire il positivo prodromo verso la naturale integrazione razziale che dovrebbe essere il fondamento evolutivo di una società pretestuosamente volta (solo nei propositi) al favorevole riconoscimento e al naturale coinvolgimento dell'alterità.

L'obbiettivo predeterminato è stato raggiunto sfruttando l'individuale interesse alla proposizione del personale bagaglio culinario, incrociandolo in un ambiente educativo multietnico come quello che la Fondazione "Luigi Clerici" da tempo presenta.

Tale esperienza è stata fissata nel racconto di due entusiasti adolescenti, evidentemente colpiti e praticamente coinvolti nel far *gustare convivialmente* in maniera incrociata la propria normale diversità, verso il consapevole discernimento e il conseguente rispetto del necessario altrui spazio vitale.

Donaldo, ad esempio, colpito particolarmente dalle ingiustificate discriminanti ed etnicamente pregiudizievole ingiustizie perpetrate nei confronti dei sudamericani nella sedicente civilissima multietnicamente integrata cultura degli Stati Uniti, ha scelto, per contrappasso, di cucinare il *rotolo gaucho*, piatto di chiara origine Argentina, giustificando così tale sua libera scelta: «Essendo io di origini albanesi, sono perfettamente consapevole di ciò che significhi essere preso di mira dagli altri ragazzi, e, pur non avendo mai subito atti di razzismo, la parola la conosco e tutte le volte che la sento pronunciare mi provoca una strana sensazione di disagio.

La mia scelta della ricetta Argentina, oltre a essere un omaggio alle popolazioni sudamericane che mi piacciono molto, mi permette di ricordare bellissimi momenti che ho trascorso con la mia famiglia in Albania, poiché, sia nella concezione che nella preparazione, ricorda molto un piatto che la mia nonna ci preparava nelle occasioni importanti e nelle festa della nostra famiglia. Onestamente non ricordo il nome della ricetta e forse mi piace pensare fosse una invenzione della mia nonna: la cosa particolare è che davanti al rotolo con le verdure tutta la mia famiglia era sempre unita, contenta e felice: il cibo e la tavola aiutano a parlare, a capire e ad apprezzare gli altri».

Davide, invece, è stato molto attratto dalle vicende narrate nel film *Uomini d'onore* e così spiega il suo pensiero e la sua scelta culinaria: «Il film parla di un ragazzo di colore che va in marina, ma purtroppo, essendo diverso dagli altri, è sempre sottovalutato e trattato male da

tutti. Deve fare tutti i lavori più brutti e quando dovrebbe ricevere dei meriti, questi vengono sempre dati ad altri; lui, d'altro canto, essendo forte e coraggioso, non si dà per vinto e continua finché non diventa un personaggio importante in marina.

Questo film ci ha spiegato molte cose, che non bisogna mai arrendersi ma andare sempre avanti per la propria strada, senza fermarsi e naturalmente senza essere razzisti.

Molta gente in questo mondo lo è, ma senza rendersi conto che così facendo non si cambia in meglio la vita a se stessi, ma la si peggiora e la si limita socialmente anche agli altri. In cucina io ho scelto di proporre il *burrito* (o *taco*), ricetta del Messico che oltre a essere molto buona mi permette (essendo in pratica una tortilla di pasta ripiena di carne di manzo) di mettere in evidenza come nella vita è ciò che costituisce il ripieno che conta!»

Istituto di istruzione superiore "Angelo Cesaris" di Casalpusterlengo

Cittadini di un mondo complesso e unico

a cura di Maria Giuseppina Santelli e Maddalena Vernaglione

Martina e Diana (2^a A) con Giulia e Veronica (2^a C)

Durante lo scorso anno scolastico abbiamo svolto un progetto interdisciplinare sull'intercultura e la convivenza, analizzando anche, secondo diversi aspetti, i vantaggi e gli svantaggi che può comportare il vivere in paesi meno sviluppati del nostro. Per rappresentare diversità e problematiche, ognuno di noi ha dato un contributo: chi ha partecipato a discussioni, chi ha realizzato cartelloni, chi articoli o racconti... ma tutti abbiamo affrontato come tema principale l'intercultura e l'incontro pacifico e aperto tra etnie differenti.

Durante questo "viaggio" nella multiculturalità, siamo stati colpiti, dal punto di vista emotivo, in maniera differente in base alle varie attività svolte. Alcuni di noi hanno trovato particolarmente interessante la discussione sui luoghi comuni, relativi sia agli altri stati che (e soprattutto) all'Italia, perché abbiamo notato come è facile giudicare un intero popolo sulla base delle azioni di "qualcuno". Per esempio: gli italiani sono definiti *mafiosi*, *polentoni* o *mangiatori di pizza*; e anche se qualcuno è davvero così, chi dice che lo siano tutti? Ed è proprio per questo che ci siamo sentiti molto coinvolti, perché non ci sentiamo mafiosi e sappiamo di non esserlo. E pensiamo che sia così anche per tutti i cittadini delle altre nazioni, perché alla fine siamo tutti vittime di luoghi comuni, che siano giustificati o no.

Un altro argomento che ci ha coinvolto è stato quello dell'emigrazione italiana: a noi, che criticiamo tanto gli immigrati, fa bene parlare di tutto questo, perché ci fa capire che anche noi italiani abbiamo affrontato momenti di difficoltà e, per questo, siamo dovuti andare via dal nostro Paese e stabilirci in uno nuovo, dove anche noi abbiamo avuto difficoltà ad ambientarci. Per questi motivi dovremmo provare a capire gli immigrati o almeno, prima di giudicarli, dovremmo informarci sui motivi per cui essi sono dovuti andare in un Paese diverso dal loro.

Durante l'anno abbiamo analizzato alcuni articoli della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*: in particolare il 1° e il 7° enunciano che tutti gli esseri umani nascono liberi e sono uguali in dignità e diritti. Su questi articoli si può dire molto, perché in parecchi Stati questi diritti non sono del tutto garantiti, oppure non lo sono per niente, e probabilmente si dovrebbe fare qualcosa, perché siamo davvero tutti uguali; non c'entrano il colore della pelle, la religione, le idee, il sesso della persona. Tutti dovremmo avere la stessa libertà. L'uguaglianza tra le diverse etnie, alla quale tutti aspirano, non esiste ancora. Sorge quindi spontanea una domanda: ci arriveremo mai?

Un'altra attività che ci ha interessati è stata la partecipazione allo spettacolo teatrale intitolato *Stranieri tra pace e pregiudizio*: la storia raccontava di Cristina, una ragazza di ventitré anni, che come tutti ha dei pregiudizi nei confronti degli stranieri, fino a quando non conoscerà un ragazzo musulmano di cui si innamorerà e che la farà cambiare. In questa vicenda è stata molto importante la figura del libraio ebreo, che è sopravvissuto all'Olocausto e che ha una maggiore apertura verso gli stranieri, ed è lui uno dei motivi per cui Cristina comincerà a modificare il suo comportamento e le sue idee nei confronti degli stranieri. Questo spettacolo ci ha fatto capire quanto sia facile modificare le proprie idee, serve solo conoscere, cosa che si dovrebbe fare prima di giudicare; infatti tante volte si ha una certa idea su una persona che poi, quando la si è conosciuta, si rivela totalmente sbagliata. Quindi, a che cosa serve giudicare prima? A niente.

Un altro argomento che abbiamo affrontato è la condizione della donna; per esempio abbiamo letto un brano tratto da *Il cacciatore di aquiloni*, di Khaled Hosseini, in cui si parla della lapidazione di una donna e del suo amante per adulterio, di fronte a una folla di spettatori per nulla impressionati, ma partecipi al mostruoso gesto. Questo passo dimostra che in alcuni paesi la donna non ha diritti ed è sottomessa all'uomo. E se vogliamo paragonare quei paesi con i nostri occidentali, possiamo dire che l'adulterio, qui, è quasi una moda. Questa totale diversità, questo netto taglio fa molta paura e non riusciamo a comprenderlo.

Affrontare questi argomenti nelle varie materie è stato molto utile, perché ogni disciplina ha qualcosa da raccontare: errori da non rifare, storie di vari popoli, esempi di culture diverse dalle nostre, tutti elementi utili per capire meglio gli stranieri e forse anche noi stessi.

Per esempio, la storia ci insegna a non ripetere gli errori del passato, come l'Olocausto, uno dei più grandi errori dell'uomo, perché non è mai esistita e mai esisterà una razza superiore alle altre: esiste solo la razza umana.

La geografia, invece, ci insegna come la maggior parte dei popoli abbia dovuto emigrare per cause di forza maggiore (come la mancanza di lavoro, la guerra...), oppure ci ha fatto riflettere sulla realtà inerente al bene primario più importante per l'uomo: l'acqua. Abbiamo trovato foto alquanto contraddittorie su questo tema, immagini di uno stesso paese diviso a metà da differenze di ricchezza: da una parte impianti idrici sofisticati e una miriade di piscine di svariate forme e dimensioni - insomma, il lusso -, mentre dall'altra parte baracche e case desolate attraversate da tubature delle fogne. E leggendo l'articolo che accompagna la foto, l'acqua nella zona degradata è inesistente o, se concessa, è a pagamento. Questo è contro uno degli articoli della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, perché la privatizzazione dell'acqua non andrebbe mai fatta ed è ingiusta, per il semplice e fondamentale motivo che l'acqua è l'elemento principale della vita di ogni essere vivente. Ecco, questo ci ha impressionato di più: il contrasto netto tra la ricchezza e la povertà più assoluta.

In diritto abbiamo poi cominciato a studiare la Costituzione italiana, più precisamente i primi dodici articoli, che costituiscono i Principi Fondamentali: in relazione al nostro percorso, quelli più significativi sono il 3° e il 10°; il primo riprende l'articolo 1 della *Dichiarazione universale*, mentre il secondo specifica come lo straniero dovrebbe essere trattato nel nostro Paese e forse dovremmo applicarlo di più; inoltre, abbiamo capito come si comporta lo Stato nei confronti dello straniero.

In religione, invece, abbiamo affrontato gli aspetti comuni a diverse religioni: per esempio, la maggior parte di esse ha un luogo sacro, un testo su cui si basa la fede, qualcuno che guida il cammino dei fedeli, esattamente come la nostra. Allora, che cosa c'è di così tanto diverso? Certo, il modo di pensare, ma ogni individuo ne ha uno suo, perciò la religione non è un motivo valido per giudicare o, peggio, per discriminare le persone, anche perché molte religioni hanno un'origine in comune.

Nel complesso, attraverso tutti questi ambiti disciplinari abbiamo avuto una visione più o meno generale dello straniero o, meglio, di colui che chiamiamo *diverso*, abbiamo avuto forse modo di comprenderlo di più, di capire alcuni dei motivi che lo spingono a compiere certe azioni. Dopo aver svolto questo percorso, alcuni di noi hanno modificato, almeno in parte, il proprio modo di pensare nei confronti di coloro che sono diversi da noi, perché abbiamo capito che non si può giudicare una persona solo dalla provenienza, dal colore della pelle, dalla religione..., ma che per dare un giudizio su qualcuno bisogna conoscerlo, sapere che cosa fa e perché agisce in un certo modo, e soprattutto non dobbiamo basarci sul giudizio di qualcun altro, ma essere consapevoli che anche noi sappiamo valutare. Quel che abbiamo compreso è che sia immigrati che italiani possono essere persone buone come persone senza scrupoli: non bisogna fare di tutta un fascio, bisogna apprezzare ciò che un individuo dimostra di essere veramente, attraverso l'impegno, l'affetto, i sacrifici, l'amore e non si può giudicare solo per "sentito dire". È vero però che per i ragazzi della nostra età non è così semplice imparare a non giudicare a prima vista, soprattutto quando si è cresciuti così o quando è la società a farlo, perché essa e i mass media ci insegnano, anche se indirettamente, a identificare un'intera etnia con una parola che la accomuni. Ad esempio, spesso si sente dire su un certo popolo «Sono tutti ladri» o «Sono tutti stupratori». La gente, sentendosi ripetere quotidianamente, o quasi, entra in quest'ottica e ha paura o non tollera persone ormai etichettate e di un altro paese. Ma questo dovrebbe essere un monito per i giovani della nostra generazione: imparare dagli errori del passato, oppure anche recenti, e quindi tentare di non ripeterli, per cercare poi di insegnarlo alle generazioni future, perché c'è davvero bisogno di imparare a non giudicare, soprattutto se non vogliamo essere giudicati a nostra volta.

Complessivamente questa esperienza è stata molto importante, ma soprattutto interessante, perché abbiamo avuto la possibilità di analizzare e capire il punto di vista non solo degli stranieri, ma anche quello della maggior parte degli Italiani. In realtà, non abbiamo iniziato ad affrontare questi argomenti l'anno scorso, ma già dal passato, abbiamo solo approfondito e completato questo percorso, arricchendolo di documentazioni e saggi, di cui prima non avremmo compreso il significato. Come esperienza è stata veramente istruttiva, perché abbiamo potuto davvero capire dove sbagliavamo e come cercare di correggerci. Anche per una nostra compagna rumena questo progetto è stato molto interessante, perché prima di

venire in Italia lei viveva in un ambiente diverso, nel quale la parola "straniero" è sconosciuta, dato che la Romania non è un paese multietnico.

Per riuscire a migliorare dobbiamo fare ancora un po' di strada, abbiamo ancora tanto da imparare e da apprendere, poiché nella società in cui viviamo oggi ogni giorno siamo costretti ad assistere a spettacoli o notizie raccapriccianti che facciamo fatica a identificare come prodotti della mente umana. Per questo è importante educare i ragazzi ed essere aperti con gli altri; in fondo, saremo diversi per colore della pelle, cultura, religione, lingua, gusti, ma siamo tutti incondizionatamente uomini.

Liceo "Giuseppe Novello" di Codogno

La discriminazione indiretta

a cura di Cristina Rolla

Annelisa A., Giulia A., Giulia C., Federica C., Cecilia C., Annalisa F., Alice G., Beatrice L., Serena M., Sara M., Alessandra P., Eleonora S., Stefania S., Carolina V.

Era una grigia e pigra mattinata d'ottobre quando, invece della solita lezione, la professoressa di lettere, spalancando la porta, portò una ventata di novità nella classe: un nuovo progetto ci attendeva!

Inizialmente rimanemmo intimorite di fronte alle difficoltà e alla vastità dell'argomento, pensando di non avere gli strumenti adatti per affrontarlo; ma poi raccogliemmo la sfida e riuscimmo a portare a termine la missione. Dovemmo affrontare ostacoli all'apparenza insormontabili, immergerci in pagine da noi inesplorate, calarci in nuove emozionanti avventure, e partecipare a vivaci dibattiti. Alla fine giungemmo a una superlativa presentazione in *power point*: il prodotto finale era esaltante. Il pubblico non cessava di applaudire, nel fragore un solo interrogativo assillava le menti: come eravamo giunte a un tale risultato?

A parte gli scherzi, per prima cosa ci siamo chieste che differenza ci fosse tra la discriminazione diretta e quella indiretta. Abbiamo ritenuto per discriminazione diretta tutte quelle forme di comportamento tese consapevolmente a considerare l'altro non soltanto diverso, ma inferiore. Per discriminazione indiretta abbiamo ritenuto tutte quelle forme di velata e quindi più pericolosa discriminazione, quelle azioni compiute non con la consapevolezza di danneggiare l'altro, ma che di fatto portano a escludere l'altro da ciò che si ritiene la normalità, evidenziando l'ottusità e l'ignoranza di chi le commette. Tanto più grave perché fatta da chi per primo va dicendo di non essere intollerante.

Una delle prime avventure che abbiamo affrontato è stata la visione del film *Il mio grosso grasso matrimonio greco*, che affronta il tema della discriminazione in chiave comica. Così, tra una risata e l'altra, abbiamo avuto l'occasione di riflettere su un episodio di discriminazione "capovolta". Infatti il padre della famiglia Portokalos, emigrata negli Stati Uniti, riteneva che i greci «dovessero insegnare ai non greci a essere greci». Immaginatevi quindi il suo disappunto alla notizia del fidanzamento tra sua figlia e un giovane americano. In questo caso gli episodi di discriminazione sono attenuati dal fatto che una famiglia di immigrati "non tolleranti" la società nella quale vive e consideri come propria missione trasformare gli altri in greci, anche quando gli altri sono in verità una società ricca e considerata nel mondo come un potente modello. La comicità scaturisce proprio da questo: se fosse stato rappresentato il contrario il film sarebbe stato drammatico.

Di tutt'altro tenore sono gli episodi di discriminazione riscontrati nella trasposizione cinematografica de *Il mercante di Venezia* di William Shakespeare. Venezia, una delle città più liberali d'Europa nel Seicento, è teatro di una sconvolgente vicenda di intolleranza religiosa. Antonio, un ricco mercante cristiano, per aiutare un amico, chiede un prestito a Shyloch, un conosciuto usuraio ebreo. Quest'ultimo, per vendicarsi delle offese subite precedentemente da parte del mercante veneziano, gli lancia una sfida: se non fosse stato più in grado di restituire alla scadenza la somma di denaro ricevuta in prestito, il veneziano avrebbe dovuto sacrificare una libbra della propria carne, tagliata dal proprio corpo. Antonio, sicuro del proprio successo, accetta la proposta. Sfortunatamente però viene colpito da una serie di imprevisti, che rovinano la sua situazione economica. L'ebreo, irremovibile, non si lascia commuovere e pretende, come suo diritto, di ottenere la libbra di carne del mercante. Attraverso un toccante monologo, l'ebreo esprime la sua giusta rabbia contro la discriminazione cui è stato oggetto per anni, discriminazione che colpisce tutta la sua etnia, e reclama giustizia. Tuttavia, durante il processo l'ebreo Shyloch, nonostante legalmente abbia ragione, viene raggirato da un astuto avvocato e così viene punito e condannato alla confisca di tutti i suoi beni, e cosa ancor più grave alla conversione. Questo dimostra che chi è considerato diverso, pur avendo ragione, non sempre riesce a far valere i propri diritti e finisce comunque per soccombere.

Un'altra opera teatrale che abbiamo affrontato è *Casa di bambola* di Ibsen, dramma moderno in cui emerge una figura di donna ritenuta priva di potere decisionale e di ogni capacità organizzativa. Nora, la protagonista, appare fin dall'inizio frivola e spensierata, madre amorevole e moglie felice. Ma nasconde dentro di sé un segreto: per aiutare il marito che ha avuto bisogno di cure costose, in passato aveva chiesto un prestito, all'insaputa allora dello stesso marito, determinata a mantenerlo tuttora all'oscuro. Ma uno straordinario accidente rischia di rendere pubblica l'azione di Nora e quando il marito ne viene a conoscenza si rivela solo preoccupato che la sua immagine sociale possa essere danneggiata da quanto ha commesso la moglie. La grettezza dell'uomo si evidenzia maggiormente nel momento in cui la moglie gli rivela di essere comunque riuscita a sistemare ogni cosa. La sua reazione è meschina e sorprendente: egli pensa di ritornare alla vita di sempre come se nulla fosse accaduto, come se nulla fosse stato detto o fatto, in una condizione preesistente, quando Nora era solo una allegra e frivola madre di famiglia. Ma Nora ha preso coscienza di se stessa e decide di abbandonare la famiglia, i suoi figli, la sua vita di sempre. Nora non vuole più essere solo una graziosa bambola per il marito.

Nel nostro percorso abbiamo anche trattato di stregoneria, fenomeno che ha insanguinato l'intera epoca medievale e anche periodi storici più vicini a noi. Questa forma di discriminazione venne ufficializzata con la bolla papale *Summus desiderantes affectibus*, emanata da Innocenzo VIII verso la fine del XV secolo. Forse, però, non tutti sanno che tale fenomeno è ancora gravemente presente presso alcune popolazioni di paesi dell'area africana, seppure in forma diversa, ma non per questo meno ingiusta. Durante le nostre ricerche, abbiamo ritrovato un articolo risalente al 2008, nel quale veniva riportata la struggente testimonianza di una madre che aveva visto il proprio figlio bruciato vivo, poiché accusato dalla comunità di possedere poteri occulti. Sebbene la polizia fosse al corrente della tragica situazione, nessuno ha ritenuto opportuno intervenire per proteggere un bambino di soli nove anni. È vergognoso che ancora nel 2009 si sia costretti ad assistere impotenti a fenomeni di questo tipo, frutto dell'ignoranza e della superstizione.

Durante il nostro percorso ci siamo soffermati anche sulla discriminazione della donna, presente anche ai giorni nostri, per esempio in ambito sportivo. Risale all'anno scorso, alle Olimpiadi di Pechino, la notizia di una giovane mezzofondista afgana minacciata di morte da alcuni fondamentalisti islamici per aver gareggiato in tenuta sportiva. La ragazza indossava infatti dei pantaloni, che, seppur lunghi, erano considerati non consoni a una donna musulmana.

L'avventuroso percorso, attraverso anche altri brani della letteratura, antica e moderna, ci ha portato a stretto contatto con la realtà della discriminazione indiretta e ci ha fatto comprendere che atteggiamenti di questo tipo, anche quando impliciti e velati, sono un fenomeno gravissimo, che, se sottovalutato, può portare a tanta sofferenza e ingiustizia.

Ciò che abbiamo raccontato è solo un piccolo assaggio della nostra impresa, compiuta con impegno e dedizione. Sembrava impossibile, ma ce l'abbiamo fatta!

Intercultura e cittadinanza

a cura di Annalisa Carretti e Daniela Gallicchio

Dal diario di bordo di una classe multietnica

Giorgia, Mattia, Giada

Chissà perché il nostro nuovo compagno porta in testa quello strano copricapo? Questa è stata la prima domanda sorta nella classe quando, il primo giorno di scuola, ci siamo guardati intorno per studiare le facce dei nostri compagni.

La prima cosa che abbiamo notato è che sono presenti parecchi ragazzi stranieri, sembrano essere quasi la metà, tra loro alcuni non parlano e non capiscono una parola di italiano e sembrano spaventati, forse anche perché si sentono scrutati: siamo nella fase dell'osservazione, ma qualcuno fra noi già pensa: sono davvero tanti... come sono strani... ci creeranno sicuramente dei problemi... come faremo a capirci?.

Singh, Latifa, Amarbir

Gli italiani stanno fra loro, alcuni già si conoscono e guardano noi stranieri come bestie rare... Stanno fissando il mio copricapo da un bel po' e mi piacerebbe sapere che cosa pensano, ma soprattutto cosa si dicono. Se sapessi l'italiano vorrei dire loro che quello che porto in testa non è altro che un segno di appartenenza alla religione Sikh, ma «Per il resto porto i jeans, le scarpe da tennis esattamente come voi, cari amici italiani...». Mi sento disorientato, non sono a mio agio, vorrei che la mattinata finisse qui, grazie e piacere di avervi conosciuto, ma torno a casa mia..

Curiosità, paura, disorientamento, preoccupazione, sono i sentimenti che abbiamo provato all'inizio dello scorso anno scolastico, quando ci siamo resi conto che avremmo vissuto, tutti insieme, in una classe multietnica.

Per facilitare la convivenza in classe l'insegnante di religione ci ha proposto un percorso sul *dialogo interreligioso* e ci siamo dimostrati subito disponibili a lavorare tutti insieme.

La prof ci ha spiegato che la religione è un elemento molto importante nella cultura dei popoli e quindi ci siamo soffermati a riflettere che era necessario innanzitutto *conoscere* le religioni presenti nella classe non per mettere in evidenza ciò che ci divide, ma per trovare gli elementi comuni, come per esempio la ricerca delle risposte alle domande di *senso* che ci poniamo, il bisogno che tutti gli esseri umani hanno di esprimere la loro dimensione spirituale, *anche se attraverso modi e tradizioni diverse tra loro*.

La mancanza di conoscenza porta alla paura del diverso e questo sentimento lo abbiamo vissuto anche nella nostra classe prima di avvicinarci ai compagni nei riguardi dei quali siamo stati inizialmente diffidenti.

Per esempio alcuni tra noi, *senza conoscere i contenuti di questa religione*, pensavano che l'Islam fosse una religione autoritaria e quindi *tutti* i musulmani fossero fanatici integralisti.

Man mano che il progetto andava avanti abbiamo capito che spesso noi ragazzi ragioniamo per *stereotipi* o luoghi comuni che possono portare ai *pregiudizi* che, oltre a offendere i nostri compagni, non ci fanno apprezzare la varietà culturale che ci portano.

Dopo aver vissuto un intero anno scolastico abbiamo riflettuto insieme sui risultati ottenuti e sulle difficoltà di integrazione che ancora ci sono e, attraverso un'attività di gruppo, ci siamo confrontati con molta franchezza e sincerità.

Il nostro lavoro è servito perché per lo meno abbiamo migliorato la conoscenza reciproca anche attraverso le varie tradizioni religiose: adesso infatti non ci meravigliamo più che Singh o Meriam abbiano in testa il copricapo o il velo... sappiamo il perché e li rispettiamo per aver fatto questa scelta anche se qualcuno non la condivide.

Alcuni di noi pensano che il percorso fatto sia stato insufficiente e non sia stato utile, perché alcuni compagni non si sentono ancora completamente accettati nella loro identità e non riescono ancora a comunicare perché non sanno bene l'italiano.

Pensiamo tutti che la strada per l'integrazione è ancora molto lunga, ma almeno, attraverso le attività, abbiamo provato a metterci nei panni dell'altro, che sia italiano, indiano, marocchino... per capire la sofferenza di un compagno di classe quando non viene rispettato nella sua diversità per etnia, religione o altro, o se non riesce a fare amicizia con nessuno perché non sa la nostra lingua.

Terminiamo questa pagina di diario con una frase che abbiamo letto in classe e che ci ha colpito molto: «È facile superare i confini geografici, molto difficile abbattere quelli della mente».

Le nostre considerazioni sul percorso didattico

Nicole

Nella nostra classe sono presenti molti studenti stranieri, in prevalenza marocchini e indiani. Il mio rapporto con loro è aperto: ci parlo, rido, scherzo e sono sempre disponibile con loro.

Alcune ragazze straniere hanno difficoltà a integrarsi proprio perché non conoscono la lingua e hanno paura a socializzare con noi; alcuni ragazzi si sono mostrati disponibili e aperti alla conoscenza, altri, invece, sono chiusi e riservati. C'è anche da dire che alcuni miei compagni non danno loro modo di farsi conoscere, perché non lo ritengono necessario... A me, invece, piace molto comunicare con loro, interessarmi della loro religione e cultura, dei loro modi di pensare, dei loro modi vivere e delle loro tradizioni. Finora ho sempre avuto un ottimo rapporto con loro e spero che questo legame si mantenga nel tempo.

Fabio

Secondo me, il progetto di integrazione degli alunni stranieri non ha dato nessun risultato, non perché sia stato svolto in modo inadeguato, ma perché alcuni alunni non vogliono condividere l'esperienza del confronto e del dialogo, in quanto manca la volontà di una conoscenza reciproca.

Non è colpa né degli italiani né degli immigrati, se questi ultimi non si integrano nel gruppo classe: ormai loro sono così tanti che stanno benissimo tra di loro. Infatti, in classe siamo in diciotto e gli stranieri presenti sono sette, quasi la metà. Pertanto, che bisogno c'è di far integrare gli alunni stranieri, se questi si trovano bene fra loro? Penso che la gente comune, ma anche i nostri professori, non abbiano ancora capito che a molti studenti del nostro gruppo non interessa avere certi amici. Per me l'integrazione non ha nessuna importanza; anzi, penso che se nelle scuole si continuerà ad accogliere studenti stranieri, saremo noi italiani a doverci adeguare a loro.

Radia

Ho vent'anni, provengo dal Marocco e vivo in Italia da due anni, lontana dalla mia mamma, ma insieme a mio padre, alla sua seconda moglie e al mio fratellino. Lo scorso anno mi sono iscritta all'IPSIA "Ambrosoli", per ricevere una formazione orientata al mondo del lavoro. Nella scuola superiore del mio Paese d'origine sentivo che ero uguale ai miei compagni, ma una volta giunta in Italia ho percepito che gli italiani non vogliono che rimaniamo nel loro Paese. Nella mia classe ci sono ragazzi e ragazze aperti al dialogo e disponibili; altri, invece, si dimostrano freddi, indifferenti e sfuggenti verso noi stranieri perché, quando noi cerchiamo di avvicinarci, loro scappano. Voglio dire loro: «Non vogliamo rubarvi il vostro Paese e non vogliamo nemmeno cambiare la vostra religione!». Siamo in Italia per vivere, lavorare, studiare e costruirci un futuro. Secondo me è bello andare in altri Paesi, perché si conoscono luoghi, persone e culture nuove. E nel nostro vivere, studiare e lavorare insieme è fondamentale rispettarci, non farci del male, rispettare le tradizioni dell'altro. E poi, se alcuni stranieri si comportano male nella società, anche tutti gli altri stranieri sono uguali a loro?.

Giorgia

In classe la maggior parte dei ragazzi stranieri si isola, non partecipa alla vita della classe. Questi ragazzi hanno problemi con la lingua italiana: dopo vari mesi di scuola non l'hanno ancora imparata! Il lavoro svolto sulle religioni è stato abbastanza utile per capire le diverse tradizioni, ma l'aprirsi verso l'altro penso debba essere reciproco. Credo che i ragazzi stranieri

debbano buttarsi di più, esporsi maggiormente. Sfortunatamente essi non vengono accettati da tutti i compagni, perché ce ne sono alcuni che pensano che gli stranieri siano completamente diversi da noi italiani e che, proprio non essendo italiani, dovrebbero ritornarsene al loro Paese d'origine. Questa è una forma di razzismo che non migliora i rapporti all'interno della classe. Io penso che i ragazzi italiani debbano essere più accoglienti e gentili verso i ragazzi stranieri, ma credo che questi ultimi abbiano anche il dovere (non solo il diritto) di integrarsi.

Latifa

Ho diciannove anni, provengo dal Marocco e vivo in Italia da cinque anni insieme alla mia famiglia. Quando abitavo in Marocco io, la mia famiglia e i miei parenti ci riunivamo per partecipare alle nostre feste tradizionali. Invece, quando ci siamo trasferiti in Italia ci siamo sentiti tristi e soli, lontani dalle nostre radici. Il primo giorno di scuola avevo paura, volevo scappare, non capivo la lingua e non comunicavo, ero timida. In classe parlo e socializzo con alcuni miei compagni che si mostrano disponibili, ma altri ragazzi italiani non vogliono parlare né con me né con gli altri stranieri. Alcuni parlano male dei musulmani, disprezzano gli stranieri e non li vogliono in Italia perché li considerano tutti degli assassini e dei delinquenti. Ma anch'io non giustifico chi ruba, spaccia o uccide e ho provato dolore e rabbia per gli omicidi di Hina e Sanaa, due ragazze che avevano il diritto di scegliere chi amare e sposare.

Angelo

La mia scuola è multietnica, come lo è ormai tutta la società europea. Nella mia classe quasi la metà degli studenti è rappresentata da stranieri. Credo che alcuni di loro si siano integrati abbastanza bene nella nostra realtà scolastica, infatti capiscono e parlano la nostra lingua; altri, invece, hanno maggiori difficoltà e pertanto vengono aiutati dalla scuola a comprendere, a imparare e a inserirsi nella società italiana.

Alfonso

Nella mia classe l'integrazione degli studenti stranieri avviene molto lentamente, poiché c'è una certa diffidenza da parte di alcuni ragazzi verso i propri compagni immigrati, che provengono dall'India e dal Marocco. Ricordo che quando sono arrivati in classe per la prima volta, li abbiamo accolti con indifferenza. E ora penso che per loro non sia stata una bella accoglienza! Ho notato che si sono sempre comportati correttamente e con noi sono sempre stati solidali, tanto che spesso sono loro che ci danno dei suggerimenti validi. Ho capito che sono dei ragazzi studiosi, leali e disponibili. Io e alcuni compagni abbiamo legato molto con due nostre compagne che dicono di trovarsi bene a dialogare con noi. Ma ci sono tre ragazze indiane che, non conoscendo ancora bene l'italiano, non socializzano e vivono un po' appartate. Io temo che abbiano paura di essere mal giudicate e di essere trattate male. A mio modesto parere, bisognerebbe accogliere questi ragazzi in modo da farli sentire parte del gruppo-classe, bisognerebbe avvicinarsi di più a loro, giovani come noi che stanno iniziando il percorso non facile della scuola e della vita in una terra straniera.

Il Comitato di accoglienza

a cura di Francesca Ergoi e Ugo Sozzi

La Banca del Tempo compie un anno!

Ed eccoci a festeggiare e a riproporre l'esperienza interculturale che ci ha visti protagonisti lo scorso anno scolastico.

Abbiamo deciso di condividere con tutti gli studenti del Lodigiano la nostra esperienza raccontando loro le emozioni e i sentimenti che hanno accompagnato i momenti più significativi di questo cammino.

Settembre 2008

Linda, Manjit e Manpreet

Iniziamo con la spumeggiante festa di accoglienza che ci ha visti tutti indaffarati a cucinare, ad addobbare, a scrivere inviti e a preparare i nostri interventi per accogliere le autorità santangioline. Siamo riusciti a coinvolgere anche i nostri genitori che ci hanno aiutato soprattutto nella preparazione di alcuni piatti tipici, come ad esempio uno scenografico cous cous *made* in Marocco, un profumatissimo riso della Costa d'Avorio, dei deliziosi dolcetti indiani e albanesi. La cosa più bella di questa festa è stata l'atmosfera che si respirava: hanno partecipato non solo i nostri insegnanti di italiano L2 e noi neoarrivati, ma anche altri professori della scuola e ragazzi italiani di altre classi. Erano tutti contenti di assaggiare le nostre specialità gastronomiche e ci hanno coperti di complimenti. È stato emozionante poter spiegare loro le caratteristiche della nostra cucina, le origini degli ingredienti e i sapori di quelle spezie che i nostri compagni non conoscevano. Per noi è stato emozionante perché ci siamo sentiti fieri di essere indiani, africani, albanesi.

Ottobre 2008

Cristina, Fatjona, Casandra e Zharmina

Abbiamo letto sul «Corriere della Sera» che a Milano hanno allestito una mostra dal titolo *I volti della nuova Milano*. Incuriositi, abbiamo deciso di andare, anche perché poteva essere una buona occasione per far conoscere Milano ai nuovi arrivati. I professori, entusiasti della nostra proposta, hanno accettato di accompagnarci. La mostra fotografica proponeva argomenti da noi molto sentiti, infatti illustrava con bellissime immagini, ricche di significati, la situazione degli immigrati a Milano. È emersa la realtà di una Milano multietnica, infatti erano rappresentati immigrati di varie nazionalità ritratti in luoghi diversi della città. Bellissima una fotografia scattata sulla metropolitana, così, con i nostri amici, abbiamo deciso di farne una simile che conserviamo ricordandoci le emozioni e i sentimenti che abbiamo provato.

I nostri amici neoarrivati sono rimasti stupiti anche dalla grandezza e dalla imponenza di piazza Duomo, che in quel momento era popolata dai poliziotti antisommossa. Affascinati dalle divise, li abbiamo contagiati con la nostra allegria, tanto che hanno posato con noi in una divertente fotografia. Una statua vivente voleva catturare i nostri baci, ma noi ci siamo limitati a mandarglieli da lontano.

Portiamo ancora con noi l'allegria e la gioia di quella esperienza.

Novembre 2008

Cristina, Fatjona, Casandra e Zharmina

È stata allestita a Sant'Angelo Lodigiano una mostra sui diritti umani, siccome l'argomento ci interessava molto abbiamo deciso di andare a visitarla. Venivano riportate immagini reali sulla condizione di vita delle persone che hanno subito persecuzioni e maltrattamenti: gli ebrei, i bambini nei Paesi in via di sviluppo e alcuni europei durante il periodo della guerra fredda. Abbiamo appreso che moltissime persone non godono dei diritti fondamentali e che oggi esistono nuove forme di schiavitù. Ci hanno commosso in particolare le fotografie dei bambini

soldato e di alcune donne maltrattate e sfruttate in lavori disumani. Ci siamo sentite privilegiate e fortunate di vivere in una realtà completamente diversa, in cui tali diritti sono rispettati. Abbiamo discusso molto sull'argomento e abbiamo capito che nei nostri Paesi di origine, pur essendo cambiate le leggi e riconosciuti e rispettati i diritti fondamentali dell'uomo, permane in alcune persone la convinzione che la donna è un essere inferiore all'uomo e deve comportarsi di conseguenza.

Vogliamo condividere con tutti, soprattutto con i giovani, il seguente messaggio: impegniamoci a difendere i nostri diritti, a rispettare quelli degli altri e ad apprezzare le conquiste della nostra società. Non sono valori da sottovalutare!

Dicembre 2008

Peace e Yannick

È quasi Natale! Gli italiani sembrano impazziti, ma per alcuni di noi è la prima volta che ci troviamo coinvolti in questa atmosfera di luci, colori, stelle e regali. Per festeggiare l'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze, abbiamo accettato di far parte del coro che il nostro Istituto ha organizzato. Le professoresse che ci dirigevano ci hanno chiesto di portare a scuola dei canti nelle nostre lingue d'origine da cantare insieme a tutti gli altri al Cupolone di Sant'Angelo. Io, che ho l'inglese come lingua madre perché vengo dalla Nigeria, sono stata scelta per cantare da sola il pezzo *We are the world*. Durante le prove ero molto agitata e contenta nello stesso tempo. Aspettavo con ansia il giorno dell'esibizione, tanto che di notte facevo fatica a dormire. Quando è arrivato il giorno che aspettavo mi sono vestita in modo splendido, ma avevo il cuore che mi batteva e tanta paura di salire sul palco: mi tremavano le gambe e la voce perché il pubblico era numeroso. Poi ho visto tanta gente sorridermi, ho sentito i miei amici che mi incoraggiavano e gridavano il mio nome, mi è tornato il coraggio: sono entrata in scena e ho cantato benissimo il mio pezzo. L'agitazione era completamente sparita, mi sentivo libera e felice. Cantare è la cosa che mi rende la vita più bella! Spero di avere ancora altre opportunità simili.

Io e mio fratello, che siamo camerunesi, invece, siamo molto bravi nel ballo hip-pop. Nel mio Paese con gli amici facevamo spesso questo ballo per animare le serate nei cinema. Facevamo anche delle competizioni, il mio gruppo non era il migliore, eravamo comunque bravi e il nostro *fan-club* ci sosteneva sempre. Erano dei momenti indimenticabili e invito tutti a provare l'emozione che si ha quando si balla. Mi piacerebbe formare un gruppo anche qui con tutti quelli che vogliono fare una simile esperienza. Ci siamo vestiti nello stesso modo e sulle note del gruppo *Alliance Ethnik* abbiamo dato spettacolo facendo acrobazie da veri contorsionisti. Li abbiamo stupiti tutti!

Aprile 2009

Linda e Solomon

La giornata trascorsa a Pavia è stata indimenticabile. Con i nostri professori e amici abbiamo avuto l'opportunità di vedere monumenti e chiese che da soli non avremmo mai visto.

La chiesa di Sant'Agostino non la dimenticheremo mai, perché ci hanno emozionato le belle cose che abbiamo visto: la cripta, i numerosi quadri, ma soprattutto l'arca che custodisce il corpo di Sant'Agostino. L'arca è di marmo bianco e le varie sculture che la decorano raffigurano alcuni momenti della vita del santo. Accanto c'è un altare dedicato a Santa Rita; il nostro professore ci ha detto che è la santa che protegge gli studenti, quindi, siccome noi siamo cattolici, ci siamo fermati per chiederle di aiutarci negli studi.

In un'altra chiesa molto antica, quella di San Michele, siamo rimasti a bocca aperta davanti a un grande crocifisso interamente rivestito d'argento che risale all'VIII secolo.

Il posto più bello per noi è stato il Castello con il grande giardino, dove con i nostri amici abbiamo giocato e abbiamo scattato delle bellissime foto. Abbiamo fatto tanto baccano che è intervenuta una guardia e ha minacciato di chiamare i vigili, allora noi ci siamo un po' calmati, ma abbiamo continuato a giocare con la bicicletta di una nostra professoressa di Pavia. Che giornata stupenda!

Da ottobre 2008 a maggio 2009

Agata

L'esperienza della Banca del Tempo che si è protratta per diversi mesi è stata per me molto formativa. Non è stata molto facile, perché assumersi un impegno e portarlo a termine a volte costa molta fatica. Ho avuto dei momenti di stanchezza, ma il calore, l'amicizia per i miei compagni mi hanno dato la forza di continuare. Questo appuntamento fisso, ogni martedì e giovedì, mi ha permesso di stabilire, con studenti di altre classi, legami molto forti. Di solito, si stabiliscono dei rapporti paritari con i compagni di classe, invece in questo caso il mio ruolo di *tutor* ha fatto sì che divenissi un punto di riferimento, un sostegno psicologico per questi ragazzi che incontrano più difficoltà rispetto agli altri. Insieme a una grandissima soddisfazione personale, ho anche sentito, per la prima volta, il peso della responsabilità e tutto ciò mi ha aiutato a crescere e a maturare.

Giugno 2009

Catherine, Meryem e Priscilla

È arrivata la fine dell'anno e con gioia, ma anche con un po' di nostalgia, dobbiamo salutarci! Come farlo? In grande stile? Sì. Con o senza costume? Con costume tradizionale! I nostri genitori ci daranno il permesso? Sapete che nella nostra cultura l'abito tradizionale si indossa solo nelle cerimonie e nelle grandi occasioni. Ma questa per noi è una grande occasione per farci ammirare nei nostri splendidi colori che a volte ci mancano. È stata proprio una bella idea. Quante foto abbiamo scattato con gli amici che volevano un ricordo da mostrare a casa. Oltre al cibo, che cosa possiamo preparare per stupire i nostri invitati? Forse la musica?! Sì, ma la nostra! Il professore di francese suona i *djembé*, ce li presterà? Quando glielo abbiamo chiesto, ci ha risposto di sì. Ma chi li suona? Lui e noi insieme! Mezz'ora prima della festa abbiamo fatto qualche prova. Il concerto è venuto abbastanza bene, gli applausi ci sono stati! Non sappiamo se sono stati proprio meritati, comunque è stato divertente. Che bella questa festa, è stato come tornare a casa!

- Centro Risorse Intercultura "Tangram"
 corso Archinti 39 - 26900 Lodi
tel.- fax 0371.420368
e-mail centrotangram@virgilio.it
apertura sportello lunedì 14.30 – 18.00, venerdì 9.30 – 13.00

Il Centro "Tangram" è un servizio dei Comuni e della Provincia di Lodi, gestito in collaborazione con l'ASL di Lodi, l'Ufficio Scolastico Provinciale di Lodi e le cooperative sociali

"Il Mosaico" e "Il Pellicano".

Ha l'obiettivo di garantire il diritto allo studio dei minori stranieri, attraverso l'elaborazione di un modello organizzativo di scuola interculturale.

- Lodi per Mostar ONLUS
sede legale Istituto "Maffeo Vegio" Lodi
sede operativa via Spezzaferri 6/A - 26900 Lodi
tel. - fax 0371.31457
e-mail garbino.nove@alice.it
web www.maffeovegio.it/lodipermostar

sede Sportello Rifugiati

Comune di Lodi - Politiche sociali

via Vistarini 13 – 26900 Lodi

tel. 0371.410073

e-mail sportello.rifugiati@virgilio.it

Lodi per Mostar è una piccola organizzazione umanitaria, aderente al Consorzio Italiano di Solidarietà, costituita da insegnanti del territorio lodigiano.

LpM opera in Italia, nell'accoglienza e tutela di profughi, richiedenti asilo, rifugiati e in progetti scolastici interculturali;

è presente nei paesi dell'Europa orientale e balcanica con progetti di cooperazione e promozione della società civile.

«Quaderni interculturali»

«Quaderni interculturali» è una collana promossa da Lodi per Mostar ONLUS e Centro Risorse Intercultura "Tangram" di Lodi, in collaborazione con Comune di Lodi e Provincia di Lodi. I Quaderni presentano riflessioni, proposte, percorsi relativi ai temi della società e della scuola contemporanea, in cui si incontrano e dialogano persone e culture.

1. *Incontri di lingue e culture.*
Accogliere le ragazze e i ragazzi stranieri nella scuola superiore
(aprile 2005)
2. *Una guida per scegliere.*
Piani di studi delle scuole superiori del Lodigiano per ragazze e ragazzi italiani e stranieri
(settembre 2005)
[aggiornato e sostituito dal «Quaderno interculturale» n. 5]
3. *Apprendimento cooperativo.*
Esperienze didattiche lodigiane
(settembre 2006)
4. *Una vita di scorta.*
Per il diritto di asilo in Lodi
(dicembre 2006)
5. *Una guida per scegliere.*
Piani di studi delle scuole superiori del Lodigiano per ragazze e ragazzi italiani e stranieri
(settembre 2007)
6. *La via lodigiana per la scuola interculturale e per l'integrazione delle alunne e degli alunni stranieri*
(aprile 2008)
7. *Per la convivenza scolastica.*
Programma e percorsi didattici interdisciplinari
(dicembre 2008)
8. *In cammino.*
Percorsi didattici per la convivenza scolastica
(dicembre 2009)